

Il vertice Cee

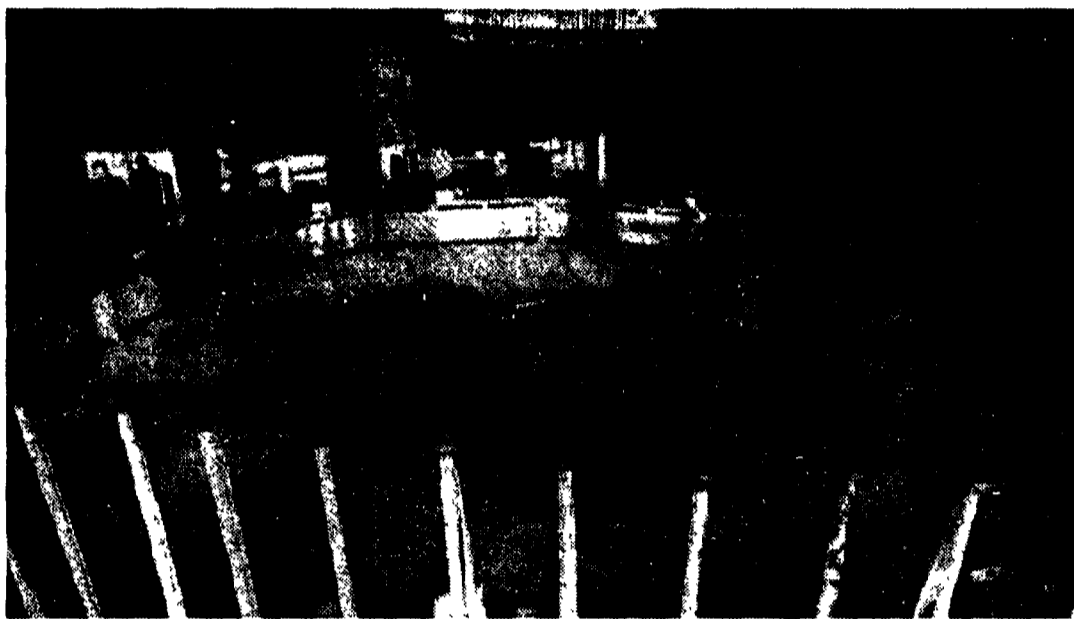


Solo fra 10 anni l'Ecu potrà competere con dollaro e yen ma mentre il Giappone teme una «fortezza» continentale negli Usa spaventa una possibile indipendenza strategica

L'Europa unita fa anche paura

Andreotti: «Dopo Maastricht saremo più forti»

L'Europa prima potenza monetaria del mondo? Solo fra dieci anni l'Ecu potrà competere con dollaro e yen. Per ora i mercati continuano a scegliere il dollaro. Intanto, negli Stati Uniti e in Asia si teme che da Maastricht possano nascere spinte alla chiusura nelle relazioni commerciali. Torna lo spettro della «fortezza». Il paradosso americano: Europa unita e libera ma non troppo indipendente.



DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLO SALIMBENI

■ MAASTRICHT. Interrotto per qualche ora il braccio di ferro sui Trattati che disegneranno l'Europa prossima ventura, un po' di ottimismo sembra addorciare la vigilia del summit che comincia domattina nella città olandese. Sono convinto che dopo Maastricht saremo più forti, ha detto ieri Andreotti, forse per dare alla gente un senso di maggiore responsabilità e avviando, poi, quelle riforme che devono correggere molte delle inefficienze e delle storture della nostra società. Per l'Italia, l'Europa è stata un ancoraggio enorme e dobbiamo far maturare di più l'opinione di deferire molto al Parlamento europeo. Mi auguro - ha aggiunto Andreotti - che dopo questo vertice il Parlamento europeo conti molto di più. Inoltre «ciò che accade all'Est», dovrebbe essere, secondo Andreotti, un fattore di accelerazione dell'integrazione europea «in quanto riamiamo l'unico punto fermo che c'è nel nostro continente, verso il quale gli altri guardano addirittura con speranza, mentre prima guardavano con ostilità».

L'attenzione degli scettici sugli scarsi risultati ai quali è giunto il negoziato sulla politica estera e sulla difesa viene subito deviato sulle scelte che i 12 stanno per prendere sull'economia: moneta unica, banca centrale, forte integrazione delle politiche economiche. Neppure le ultime bordate del ministro britannico Lamont, che ha ribadito che la City londinese continuerà ad avere vita dorata anche se la Gran Bretagna dovesse abbandonare

la sterlina, convincono a cambiare umori e opinioni. Primaria potenza commerciale, l'Europa si avvia a diventare a fine secolo potenza monetaria. L'Ecu come il dollaro e lo yen, la triade del futuro. Una moneta unica, stabile, un'integrazione che ottimizza capacità produttive e competitive sono prospettive lontane, ma già oggi, anche se a Maastricht la carta europea presenterà parecchi strappi, la strada aperta è destinata a modificare radicalmente i comportamenti di banche e imprese quanto dei ministri degli esteri dei 12. Dei termini essenziali che rendono tale uno stato (insieme con la legittimazione di un popolo e il territorio), battere moneta condivisa, con l'esercizio un ruolo primario. E se a Maastricht i 12 raggiungeranno l'accordo più vincolante proprio sulla moneta vorrà dire che l'Europa rovescerà lo schema sperimentato negli Stati Uniti (ma anche nella Germania di Bismarck) dove l'edificazione politica ha preceduto di un secolo l'unificazione monetaria. Già oggi qualcuno comincia a pensare che se a Maastricht il federalismo quale modello della futura Europa sarà battuto fuori dalla porta a causa dell'irrigidimento britannico, è destinato a rientrare presto dalla finestra grazie alla moneta. Visto dagli altri due punti di osservazione dell'economia mondiale, Stati Uniti e Giappone, il vertice a discutere non tanto per le discussioni sui modelli politici, quando per le conseguenze pratiche di ciò sarà deciso in Olanda. I due paesi sembrano accomunati dalla stessa sindrome: «Fortez-

za Europa». Un'Europa che si incammina con passo lento ma sicuro, pur con tutti i dubbi britannici e le prudenze tedesche, viene considerata positivamente perché aggiunge stabilità in un periodo di forte turbolenza dei cambi e di crescita debole, di scarsità di capitali disponibili a sanare le ferite planetarie (il Terzo Mondo come l'Est e l'ambiente). Ma viene anche temuta perché l'unificazione economica può indurre l'Europa ad aumentare e non ridurre le barriere industriali e commerciali. Misure che diano a Bruxelles più potere nella politica sociale e nella politica industriale potrebbero implicare più sovvenzioni per ottenere vantaggi su prodotti leader, dall'aviazione all'industria pesante alla Tv ad alta definizione. Il lungo ciclo del dollaro debole (l'altra faccia del supermarco) che riempie l'Europa di merci «made in Usa» non è considerato un vantaggio sicuro di fronte ad un'Europa che tiene testa agli americani nelle trattative commerciali. Non è sicuro il vantaggio sia perché le esportazioni americane non costituiscono un volano di accumulazione tale da accelerare la fine della recessione Usa, sia perché il divario competitivo e di produttività con le imprese leader europee è ancora molto elevato. Stesso discorso per i giapponesi che pure hanno dato l'assalto con le loro automobili (specie nella thatcheriana Gran Bretagna), l'elettronica, i servizi finanziari ben prima del 1989. Per le «ligi economiche» dell'Asia, che vendono in Europa un terzo delle loro esportazioni diminuendo così la loro dipendenza dal mercato statunitense, essere partiti prima non dà garanzie di sicurezza nel lungo periodo. Gli Stati Uniti sono meno preoccupati dei giapponesi. Dal punto di vista economico, sarebbero proprio questi ultimi a essere più colpiti da una «for-



A sinistra un disegno di D'Artagnan, nella foto sotto al titolo la sala delle conferenze di Maastricht dove si terranno i lavori del vertice europeo e nella foto piccola il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Il conte a cui si è ispirato Dumas fu ucciso nella cittadina olandese

D'Artagnan (ma quello vero) è morto qui

OTTAVIO CECCHI

■ Se parli, se ciarli, se millanti, farai tagliare la testa al tuo padrone. La frase è in una delle pagine più belle dei *«Tre moschettieri»* di Dumas. Strano: questa frase si era associata, nella memoria, al nome difficilissimo di Maastricht, città dell'Olanda, scelta per l'imminente riunione della Cee. Era un morimorto, una voce tra altre voci lontane. Che cosa aveva a che fare quella frase con la Comunità europea? Era uno dei misteri delle associazioni involontarie. Dalle quali, come si sa, possono nascere persino dei capolavori. Era forse l'ennesima conferma di quella teoria secondo la quale non è l'arte che imita la realtà ma, viceversa, la realtà che imita l'arte? Davolo d'uomo di Dumas! Era stato lui a dar vita a quel simpatico spaccone che va sotto il nome di D'Artagnan. Lo aveva creato come se lo avesse visto in carne ed ossa, con la spada in pugno, pronto all'avventura, sicuro di sé. Cosa d'altronde impossibile stante che Dumas era venuto al mondo molto tempo dopo le avventure e le guerre che avevano coinvolto il suo eroe.

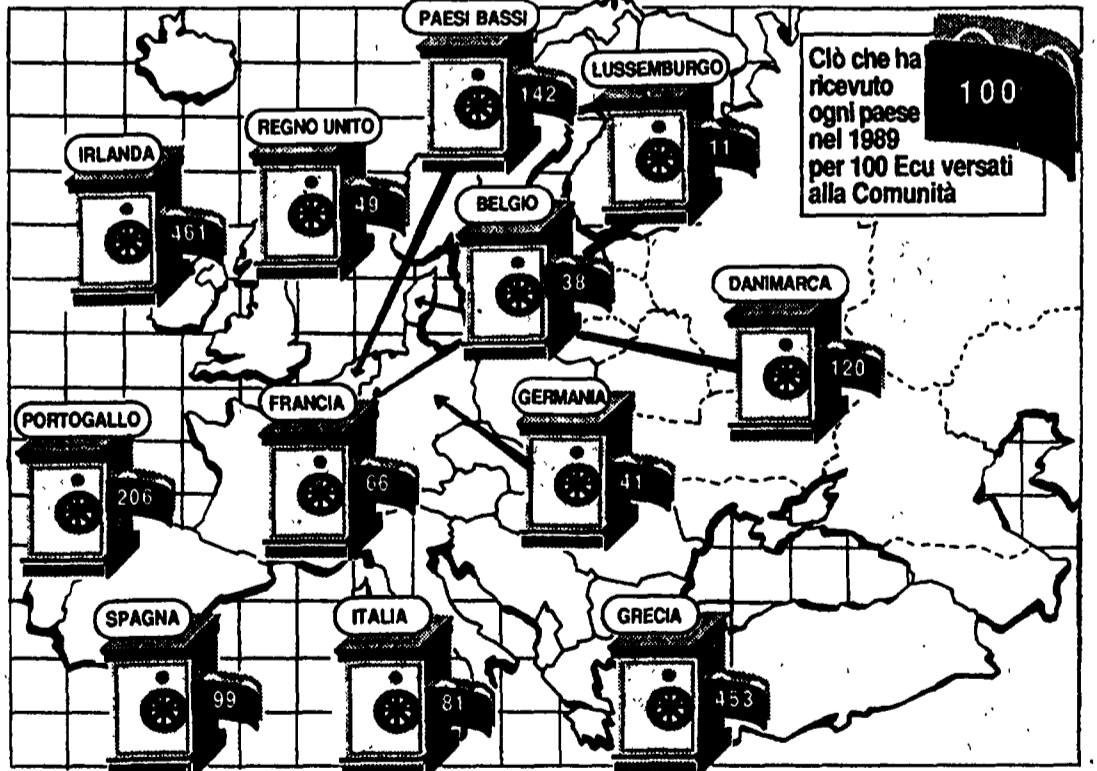
storia, le guerre, gli assedi, e ci aveva imposto il suo D'Artagnan. Dunque, quella teoria era giusta? Lasciamo qui il discorso.

A Maastricht, fortezza di frontiera, gli assedi si erano susseguiti, e anche i massacri. All'assedio del 1673, c'era anche un signore di nome Charles de Batz-Castelmore conte d'Artagnan. Era nato a Castelmore intorno al 1610, o tra il 1610 e il 1620, non si sa bene. Ai pari di tanti giovanotti della sua età era andato a Parigi in cerca di fortuna. Scelse la carriera delle armi, divenne moschettiere e poi, eccoli all'incontro fortunato. Gentiluomo di quell'eroe del secolo della dissimulazione che fu Mazzarino. Questi, quando lo vide, deve aver pensato: «Ecco l'uomo che fa per me». D'Artagnan non fu generoso e spaccone come ce lo descrive Dumas; fu accorto, astuto, abilissimo. Così pare. L'incontro fatale col Mazzarino avvenne nel 1643. Dovette fare un po' di gavetta, il giovane d'Artagnan, perché solo nel 1655 poté fregiarsi dei galloni di capitano delle guardie. Per la verità, nel 1658 era già ufficiale dei moschettieri. Tutto poteva finire lì. Ma la via impercettibile del destino. I francesi cinsero d'assedio Maastricht e d'Artagnan dovette recarsi a fare il suo dovere di soldato. Là, nella città olandese, trovò la morte.

Pochi oggi ricorderebbero il suo nome se Gatien Courtilz de Sandras, nel 1700, non avesse scritto degli *«apocriti Memorie»*. Che, a quanto è dato sapere, capitarono sotto gli occhi di Dumas. Il quale scrisse il suo libro sui *«Tre moschettieri»*, che tutti i ragazzi, e gli adulti, ricordano per la viva presenza di quel simpatico spaccone, ciarlierò e millantatore, nominato d'Artagnan.

Le tappe dell'unità economica

LE TRE FASI. Entro il primo gennaio 1993 tutti i paesi devono predisporre norme e leggi perché il mercato unico possa funzionare senza barriere doganali e fiscali. Si conclude così la prima tappa dell'unione economica scattata con la liberalizzazione del movimento dei capitali. Dal primo gennaio 1994 comincia la seconda: nasce l'istituto monetario europeo di cui fanno parte i governatori delle 12 banche centrali (ma con presidente esterno nominato dai governi), embrione della futura Banca centrale europea. Nella fase transitoria (minimo tre anni) ha il compito di coordinare le politiche monetarie, utilizzare le riserve sui mercati ma solo per conto e su richiesta delle banche centrali nazionali, preparare la transizione alla moneta unica, sostenere l'uso dell'Ecu. Alla fine del 1996, i 12 verificheranno se esistono le condizioni per il passaggio all'ultimo stadio, condizioni oggettive (economie convergenti) e condizioni soggettive (solo la Gran Bretagna ha la possibilità di rinviare una decisione). Se non c'è unanimità a progredire alla fase 3, i 12 hanno la possibilità di rimandare la scelta; si riuniranno alla fine del 1998, ma questa volta potranno decidere a maggioranza (7 su 12). Nel 1999 nasce la Banca centrale europea (L'istituto monetario europeo si dissolve), indipendente dai governi, con l'obiettivo di gestire la politica monetaria con l'obiettivo della stabilità dei prezzi, «battere» moneta, amministrare la politica dei



zione delle «performance» economiche dei 12 e non semplicemente contabile (come avrebbero voluto i tedeschi): i valori vanno visti nella loro dinamica, è necessario che le condizioni delle economie si «avvicinino» ai livelli stabiliti. Attualmente neppure la Germania sarebbe in condizioni di scattare alla fase 3 perché il suo disavanzo è pari al 5% del prodotto lordo (quello italiano è al 10%).

Oggi solo l'1% del commercio estero dei 12 viene prezato in Ecu. Gradualmente dovrebbe sostituire le valute (una volta congelato nel suo valore rispetto alle monete che rappresenta il che dovrà avvenire due anni prima della fase 3). Le banconote avranno una faccia nazionale e una faccia europea. Solo quando questo processo sarà concluso potrà essere completata l'unione europea. A quel punto, l'Ecu si confronta con il dollaro e lo yen.

L'ECU. Prende il nome dalla moneta d'oro che circolava in Europa nel sedicesimo secolo. Nella peggiore delle ipotesi dovrebbe essere la moneta europea verso la fine del 2000.

RICCHI E POVERI. La Spagna minaccia il ricorso al diritto di veto sul Trattato per il dossier che va sotto il nome di «coesione sociale ed economica». Si tratta

la ripartizione delle risorse Cee a beneficio dei paesi più deboli. Nonostante le sue «performance» finanziarie, la Spagna ha un reddito procapite inferiore del 22% alla media europea e ciò che riceve dalla Comunità rischia di essere meno di quanto Madrid versi nelle casse di Bruxelles. Madrid non ha fatto cifre, la cosa certa è che vuole un impegno finanziario aggiuntivo ai cosiddetti fondi strutturali che negli ultimi tre anni hanno raggiunto i 50 miliardi di Ecu, un trasferimento netto di risorse che ogni paese utilizzerebbe per proprio conto. Portogallo, Grecia e Irlanda sostengono la Spagna. L'Italia ha dato un sostegno politico, ma resta prudente. No da tutti gli altri. □A.P.S.

I tanti rebus della politica

POLITICA ESTERA. Il Consiglio europeo (capi di stato e di governo) sceglie le grandi opzioni comuni: difesa dell'indipendenza dell'Unione, sicurezza dell'Unione e degli stati membri, pace e sicurezza internazionale sulla base della Carta dell'Onu, Helsinki, Cee; cooperazione, rispetto diritti dell'uomo e libertà fondamentali, difesa dello stato di diritto. Il consiglio dei ministri può decidere «azioni comuni» con voto a maggioranza qualificata. A questa impostazione si oppongono: Gran Bretagna, Danimarca, Portogallo e Irlanda. Esiste una proposta di compromesso, che molto probabilmente passerà a Maastricht, sulla base della quale il consiglio dei ministri decide all'unanimità sulle «azioni comuni». Ancora all'unanimità stabilirà quali potranno essere le modalità dell'azione comune per cui varrà la procedura di voto a maggioranza. Un meccanismo farraginoso che di fatto non pregiudica una politica estera comune, puntando ad un semplice rafforzamento dell'attuale cooperazione politica.

ma rigidità all'armonizzazione delle politiche sociali. L'ultima versione del trattato prevede l'estensione del voto a maggioranza su: condizioni di lavoro, parità uomo-donna, informazione e consultazione dei lavoratori, miglioramento ambiente di lavoro, tutela delle fasce deboli dell' mercato del lavoro, e voto unanime per sicurezza sociale e protezione dei lavoratori (sociale e in caso di rescissione del contratto di lavoro), relazioni industriali e coesione, condizioni di impiego degli immigrati, contributi finanziari per l'occupazione. La difesa campale fatta dai britannici (seguiti in parte anche da Spagna e Portogallo) dell'unanimità si spiega con il tentativo di sfuggire il più possibile a meccanismi di protezione generalizzabili che secondo Londra, modificerebbero le condizioni di redditività degli investimenti. Ad un certo punto Londra ha anche chiesto una clausola di «opting out», su incerto suggerimento del ministro De Michelis. Un compromesso è molto lontano.

DIFESA. Si riprende il documento anglo-italiano che aveva già ricevuto la benedizione della Nato al vertice di Roma. Oltre ad espliciti riferimenti agli impegni con l'Alleanza atlantica, si definisce quale obiettivo: «la definizione a termine di una politica di difesa comune». La Francia si oppone: non vuole che ci si riferisca ad una «politica di difesa comune» bensì si riferisca alla realizzazione di una «difesa comune». In sostanza, i francesi non vogliono che la politica di difesa

PARLAMENTO EUROPEO. Accettato il principio di codecisione, anche se non viene menzionato esplicitamente, su tutte le materie di competenza comunitaria (quelle sulle quali si vota a maggioranza). In pratica all'assemblea di Strasburgo viene attribuito un forte diritto di controllo e di veto.

NUOVE COMPETENZE. Oltre a quelle relative al mercato unico e al commercio, la Comunità estenderà il proprio intervento, occupandosi direttamente di alcuni «dossier» per i quali verrà abbandonata la pratica paralizzante dell'unanimità. Si deciderà cioè a maggioranza qualificata su: Europa sociale (parzialmente) politica industriale, ricerca, ambiente, grandi reti di trasporto (esempio, il Tgv europeo), cultura, sanità, educazione. Accanto a questi, nel 1996, dovrebbero aggiungersi automaticamente: protezione dei consumatori, protezione civile, energia, turismo. Tre i capitoli contestati: Europa sociale (Gran Bretagna e parzialmente Spagna e Portogallo sono contrari), industria (tedeschi, inglesi, vogliono limitare l'interesse), ambiente (chiusura spagnola). □S.T.

IMMIGRAZIONE. La Germania aveva chiesto che immigrazione, visti e diritto d'asilo diventassero di competenza comunitaria o che comunque le politiche dei paesi fossero armonizzate. C'è l'idea di trattare in sede Cee in un primo tempo solo i visti, e di includere successivamente (nel '95-'96) diritto d'asilo, immigrazione e lotta contro la criminalità.

I DIRITTI. L'Europa sociale è uno dei punti sui quali i britannici hanno dato battaglia opponendosi con massi-